

Musica e monologhi dal '70 in poi raccolti in un solo spettacolo

# Vent'anni di «Teatro Canzone» riproposti da Giorgio Gaber<sup>173</sup>



Giorgio Gaber nello spettacolo «Il Teatro Canzone»

MILANO — Giorgio Gaber, dopo il debutto estivo al Festival della Versiliana a Marina di Pietrasanta e due mesi di tournée trionfale, ha presentato al Teatro Carcano, di Milano il suo ultimo spettacolo, «Il Teatro Canzone», scritto in coppia con Sandro Luporini.

Gaber, che compirà 53 anni tra poco più di una settimana, ha cantato e recitato per due ore e mezzo regalando parecchi spunti di riflessione, moltissimi bei ricordi, e divertimento soprattutto alla fine della serata.

Lo spettacolo è un insieme di brani tratti dagli appuntamenti teatrali che Gaber, dal 1970 in poi, ha collezionato, stagione dopo stagione, portando sempre avanti un discorso personalissimo e lucido sulla realtà. Si tratta di

canzoni ed anche di monologhi: «Io e Luporini» — ha detto Gaber — «scriviamo ogni lavoro con la sincera convinzione che sia l'ultimo: l'ultima occasione per dare sfogo alle nostre convinzioni, l'ultima opportunità di aprire l'armadio degli scheletri».

Da «Il Signor G.» (1970) Gaber ha riproposto in apertura *Bambini G.*, ovvero il mondo delle disuguaglianze sociali visto attraverso gli occhi dell'infanzia. La matrice politica è ancora pesantemente presente in *È sabato* (1972), ladove dallo stesso spettacolo è stata tratta la divertentissima *Shampoo*, uno dei suoi più grandi successi.

Ben quattro i brani tratti da «Far finta di essere sani» (1973), dove venivano introdotti temi della psicanalisi. La ricerca introspettiva dava

risultati non proprio confortanti: *L'elastico*, *La nave*, il monologo *O Mamma* e, appunto, *Far finta di essere sani* raccontando tutte storie legate in qualche modo alla «devianza», all'essere fuori da sé. Il che, evidentemente, è secondo Gaber una caratteristica massicciamente presente anche nel nostro quotidiano.

Decisamente meno facilmente fruibili i brani tratti da «Anche per oggi non si vola» (1974), dedicati all'incapacità di comunicare ed alla solitudine: *L'odore*, *Le Mani* e *C'è solo la strada*.

Con il 1976 e «Libertà obbligatoria» si torna ai temi sociali: e se *Il comportamento* e *Si può* ci fanno sorridere sull'abitudine degli uomini di scegliersi dei ruoli da recitare sino in fondo nella vita,

con *Le elezioni* riviviamo quella «curiosa sensazione che rassomiglia un po' a un esame, di cui non senti la paura ma una leggera eccitazione».

Con «Polli d'allevamento» (1978) Gaber abbandona definitivamente il movimento del '77 e si dedica a studiare *La paura*, *Il suicidio*, ed a raccontare i pensieri che passano nella mente di un uomo *Dopo l'amore*. Il gioco continua con *L'illogica allegria*, *Gildo* e *Il dilemma* (tutte del 1981), ma le risate più fragorose, gli applausi più scroscianti vengono dai due monologhi scritti per questo spettacolo, *Gli inutili* e *Qualcuno era comunista*.

Soprattutto quest'ultimo, una sorta di ricerca ironica e beffarda dei motivi che hanno portato migliaia di uomini a credere nel messaggio di uguaglianza di classe e nella rivoluzione, ha dato voce, almeno a giudicare dal comportamento in sala, ai pensieri del pubblico presente, al suo disagio di oggi, al suo disorientamento.

«Qualcuno era comunista perché, con accanto quello siancio, ognuno era come due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo e cambiare veramente la vita. E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito. Due miserie in un corpo solo».

Ben cinque i bis: naturalmente *La strana famiglia*, e poi *La libertà*, *Barbera e champagne*, *La ballata del Cerutti*, e *Quello che perde i pezzi*.

Cristina Fanara

Musica e monologhi dal '70 in poi raccolti in un solo spettacolo

# Vent'anni di «Teatro Canzone» riproposti da Giorgio Gaber<sup>173</sup>



Giorgio Gaber nello spettacolo «Il Teatro Canzone»

MILANO — Giorgio Gaber, dopo il debutto estivo al Festival della Versiliana a Marina di Pietrasanta e due mesi di tournée trionfale, ha presentato al Teatro Carcano, di Milano il suo ultimo spettacolo, «Il Teatro Canzone», scritto in coppia con Sandro Luporini.

Gaber, che compirà 53 anni tra poco più di una settimana, ha cantato e recitato per due ore e mezzo regalando parecchi spunti di riflessione, moltissimi bei ricordi, e divertimento soprattutto alla fine della serata.

Lo spettacolo è un insieme di brani tratti dagli appuntamenti teatrali che Gaber, dal 1970 in poi, ha collezionato, stagione dopo stagione, portando sempre avanti un discorso personalissimo e lucido sulla realtà. Si tratta di

canzoni ed anche di monologhi: «Io e Luporini» — ha detto Gaber — «scriviamo ogni lavoro con la sincera convinzione che sia l'ultimo: l'ultima occasione per dare sfogo alle nostre convinzioni, l'ultima opportunità di aprire l'armadio degli scheletri».

Da «Il Signor G.» (1970) Gaber ha riproposto in apertura *Bambini G.*, ovvero il mondo delle disuguaglianze sociali visto attraverso gli occhi dell'infanzia. La matrice politica è ancora pesantemente presente in *È sabato* (1972), laddove dallo stesso spettacolo è stata tratta la divertentissima *Shampoo*, uno dei suoi più grandi successi.

Ben quattro i brani tratti da «Far finta di essere sani» (1973), dove venivano introdotti temi della psicanalisi. La ricerca introspettiva dava

risultati non proprio confortanti: *L'elastico*, *La nave*, il monologo *O Mamma* e, appunto, *Far finta di essere sani* raccontando tutte storie legate in qualche modo alla «devianza», all'essere fuori da sé. Il che, evidentemente, è secondo Gaber una caratteristica massicciamente presente anche nel nostro quotidiano.

Decisamente meno facilmente fruibili i brani tratti da «Anche per oggi non si vola» (1974), dedicati all'incapacità di comunicare ed alla solitudine: *L'odore*, *Le Mani* e *C'è solo la strada*.

Con il 1976 e «Libertà obbligatoria» si torna ai temi sociali: e se *Il comportamento* e *Si può* ci fanno sorridere sull'abitudine degli uomini di scegliersi dei ruoli da recitare sino in fondo nella vita,

con *Le elezioni* riviviamo quella «curiosa sensazione» che rassomiglia un po' a un esame, di cui non senti la paura ma una leggera eccitazione».

Con «Polli d'allevamento» (1978) Gaber abbandona definitivamente il movimento del '77 e si dedica a studiare *La paura*, *Il suicidio*, ed a raccontare i pensieri che passano nella mente di un uomo *Dopo l'amore*. Il gioco continua con *L'illogica allegria*, *Gildo* e *Il dilemma* (tutte del 1981), ma le risate più fragorose, gli applausi più scroscianti vengono dai due monologhi scritti per questo spettacolo, *Gli inutili* e *Qualcuno era comunista*.

Soprattutto quest'ultimo, una sorta di ricerca ironica e beffarda dei motivi che hanno portato migliaia di uomini a credere nel messaggio di uguaglianza di classe e nella rivoluzione, ha dato voce, almeno a giudicare dal comportamento in sala, ai pensieri del pubblico presente, al suo disagio di oggi, al suo disorientamento.

«Qualcuno era comunista perché, con accanto quello slancio, ognuno era come due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo e cambiare veramente la vita. E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito. Due miserie in un corpo solo».

Ben cinque i bis: naturalmente *La strana famiglia*, e poi *La libertà*, *Barbera e champagne*, *La ballata del Cerutti*, e *Quello che perde i pezzi*.

Cristina Fanara